

## IL NOME ETRUSCO DEL POLEONIMO MANTUA

Non si è forse ancora pienamente realizzato, in particolare dai non «addetti ai lavori», come il sempre crescente numero di iscrizioni etrusche arcaiche, scoperte e pubblicate nella *REE*, metta di continuo a nostra disposizione una primizia di dati rilevanti, talora del tutto inattesi ed a carattere fortemente innovativo. L'output scientifico derivante da questi testi è inoltre spesso non solo strettamente linguistico («interno» alla lingua etrusca), ma può investire più ampie prospettive di ordine storico e/o storico-religioso.

Un nuovo caso di questo tipo ci è presentato ora da un'importante iscrizione arcaica resa nota e commentata da M. Cristofani<sup>1</sup>. Si tratta, come egli rileva, di un dolio di impasto, databile intorno alla fine del VI° secolo a.C. (ca. 530-520 a.C.), proveniente dall'agro ceretano (S. Giuliano). Il testo è il seguente<sup>2</sup>:

[min]ε turuce larθ manθureie

Come ha ovviamente sottolineato Cristofani, si tratta di una «dono votivo»<sup>3</sup> ([min]ε turuce) di un Larθ Manθureie (con l'ovvio -reie < \*-raie); parimenti corretta è l'affermazione che Manθureie presuppone un gentilizio \*Manθura: \*Manθu, forma «da cui generano l'etnico manθvate e il gentilizio derivato manθvatnei ..., nonché il nome del nume con l'epiclesi manθrns attestato nel Cortonese ...<sup>4</sup>». Questa affermazione pone a questo punto un problema ulteriore: dato \*Manθu (presupposto da \*manθura), quale viene ad essere il rapporto con il poleonimo Man-

<sup>1</sup> Cfr. *StEtr* LVI, 1991, p. 360 nr. 77.

<sup>2</sup> La lettura di Cristofani è [min]i, ma la foto a Tav. LXV mi sembra mostri chiaramente che la prima lettera conservata è un ε, non i; il problema è comunque senza rilievo per l'analisi linguistica del testo in questione.

<sup>3</sup> Mi riferisco al lavoro di magistrato della mia allieva B. Schirmer (*Etruskische Geschenk- und Weibinschriften: mulu/muluwanice im Vergleich zu turu/turuce. Eine linguistisch-religiongeschichtliche Untersuchung*. Tübingen, luglio 1991), che distingue sistematicamente (a ragione) tra *mulu(v)anice* «dare in onore di qualcuno» e *turuce* «dare come dono votivo», collocando i due verbi in questione in un contesto storico-religioso del tutto diverso.

<sup>4</sup> Cfr. *Cristofani, art. cit.*, pp. 360-361.

*tua*<sup>5</sup>, del resto già presupposto internamente da *Manθvate* (< \**Manθua-te*; cfr. *Atina* : *Atina-te*; *Nola* : *Nula-θe*, *Roma* : *Ruma-te*<sup>6</sup> ecc.)?

Noto, in primo luogo, che il gentilizio \**Manθura*, insieme al recentemente scoperto *Amθura* di Rubiera (ca. 640 a.C.), fornisce un rigoroso parallelo formale (e di conseguenza l'inoppugnabile conferma) della base già da me ricostruita a fondamento del nome etrusco di Caere<sup>7</sup>:

\**Kaisu-ra* (:\**Kaisu* = lat. *Kaesō*) > *Ceizra*/\**Ce(i)zra* (lat. *Cisra*)

Ma esiste un'ulteriore stringente parallelo, ugualmente importante. Avevo parimenti sostenuto<sup>8</sup> che la migliore trascrizione (Dupont-Sommer) del punico KYŠRY' del testo di Pyrgi è \**Khaisraie*, il che presuppone, in altri termini, una forma etrusca (già sincopata) \**Kaisraie*, ora esattamente parallelizzata da \**Manθuraie* (> *-eie*). Si ha di conseguenza:

*Amθura* (:\**Amθu*) —  
 \**Kaisura* (:\**Kaisu*): \**Kaisuraie* > \**Kaisraie*  
 \**Manθura* (:\**Manθu*): \**Manθuraie* (> *-eie*)

Il procedimento è noto<sup>9</sup>: i gentilizi etruschi in *-ra* (come quelli in *-na* isofunzionali) venivano ampliati in modo ridondante, per influenza dei gentilizi latinoitalici in *-i(y)o-*, per mezzo di *-ie*, onde *-naie* [*-nie*] e *-raie* [*-rie*].

Resta tuttavia sub iudice, sino a questo punto, il problema del rapporto con il poleonimo *Mantua*<sup>10</sup>. La soluzione è data dalla legge fonetica che determina in Etrusco la caduta di *-y-* in posizione intervocalica (Etruria nord-occidentale a parte)<sup>11</sup>. È possibile, su questa base, ipotizzare una forma etrusca \**Manθu-ia* (= \**Manθu-ya*), che — per successiva evoluzione — non poteva che dare \**Manθua* (: *Manθua-te*), riflesso nel latino *Mantua*. L'emergere di \**Manθua* come sostantivo va spiegato, ovviamente, in quadro sintattico: «x \**Manθu(i)a* > \**Manθu(i)a*», in

<sup>5</sup> Cfr. A. KARG, *Die Ortsnamen des antiken Venetiens und Istriens auf Grund der Quellen gesammelt und sprachlich geordnet*, Diss., Würzburg 1939, pp. 20-21,90 (origine etrusca); G. B. PELLEGRINI, in *Secondo Congresso Internazionale etrusco*. Firenze, 26 maggio - 2 giugno 1985, III, Roma 1989, p. 1600. Cfr. anche F. SOLMSEN, *Indogermanische Eigennamen als Spiegel der Kulturgeschichte*, herausgegeben und bearbeitet von R. Fraenkel, Heidelberg 1922, p. 74, con rinvio a poleonimi greci tipi Ἀπολλωνία, Ποσειδωνία ecc.

<sup>6</sup> Cfr. C. DE SIMONE, in *StEtr* XLIV, 1976, p. 166.

<sup>7</sup> Cfr. DE SIMONE, *art. cit.*, p. 172.

<sup>8</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 168, 180.

<sup>9</sup> Cfr. DE SIMONE, in *ParPass* CCXLVII, 1989, p. 263 sgg. (*passim*); *Idem*, *StEtr* LVI, 1991, p. 192 sgg. (*passim*).

<sup>10</sup> Cfr. nota 5.

<sup>11</sup> Cfr. DE SIMONE, *Entbleb.* II, pp. 104-105; H. RIX, in AA.VV., *Die Etrusker*, Stuttgart 1985, § 15.

cui *\*Manθu(i)a* determina originariamente un sostantivo (= x): «quella di *\*Manθu*». Un parallelo per la formazione è offerto, in particolare, da *Vecu(v)ia* (Lasa)<sup>12</sup>, da cui deriva il nome della ninfa *Vegoia* (*Begoe*)<sup>13</sup> (autonomizzazione del secondo elemento di un nome divino<sup>14</sup>); si tratta, in questo caso, del derivato del gentilizio *Vecu*: *\*Vecu-ia* (il maschile corrispondente sarebbe *\*Vecu-ie*). Formazione analoga è *Kavθa Aχuia*<sup>15</sup> (:gent. *Aχu*).

La tradizione latina del nome della ninfa (*Vegoia*, *Begoe*) non è ovviamente in contraddizione con la legge fonetica di cui sopra (e quindi con *Mantua* < *\*Manθu(i)a*), in quanto (a parte il fatto che il fenomeno suddetto non è generale in Etrusco, cfr. *supra*) appare sempre possibile la restituzione morfologica di -y- intervocalico, né sappiamo del resto dove (e quando) *\*Vecu(i)a* è penetrato in Latino.

Occorre chiederci, a questo punto, che cosa rappresenti *\*Manθu(i)a* (> *\*Manθua*) in diacronia. L'evidenza del gentilizio *\*Manθura* (-raie) proveniente dall'agro cereetano (cfr. *supra*) farebbe pensare, in primo luogo, ad un *prenome maschile \*Manθu*. Ma è opportuno riprendere in considerazione, a questo proposito, le tradizioni relative al carattere etrusco di *Mantua* ed alla sua fondazione, parimenti etrusca<sup>16</sup>. La notizia di Servio (*Aen.* X 198 sgg.) ci tramanda (versione sull'origine greca a parte) la preziosa tradizione di una *Mantua* etrusca fondata da Tarchonte, fratello di Tyrrhenos, il cui nome sarebbe dovuto al fatto che *Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant*. Non vedo come questo nome (*Mantu-*), la cui esistenza è ora confermata in sé pienamente dalla documentazione etrusca, possa essere stato inventato *ex nihilo*, né l'ipotesi che *Mantu-* sia stato creato *a posteriori* sulla base di *Mantua* si presenta come verosimile: se *Mantu-* fosse forma ricavata da *Mantua*, perché (problema formali a parte: secondo quale schema?) la notizia relativa a *Ditem patrem*? L'etruschità di Mantova è del resto provata ormai dal rinvenimento di iscrizioni etrusche<sup>17</sup>.

Esistono dunque buone ragioni per ammettere l'esistenza in Etrusco di una divinità ctonia *Manθu*; che essa non sia in quanto tale sinora altrimenti attestata non è argomento contrario decisivo, perché non ci è dato sapere quale ruolo essa abbia avuto nel pantheon etrusco, e del resto l'etrusco «padano» potrebbe avere avuto culti propri (ma cfr. *mantrns*).

<sup>12</sup> Esistono attualmente tre attestazioni di questo nome: *Lasa Vecuvia* (*Vetulonia, speculum*; metà III° sec. a.C.; H. RIX, *Etruskische Texte* II, Tübingen 1990, p. 351, Vn S.2); *Lasa Vecu(via)* (*Orig. Inc., speculum*; inizio III° sec. a.C.; RIX, *op. cit.*, p. 358, OI Sp. 52); *Lasa Vecuvia* (*Todi, Gemma*; I° quarto III° sec. a.C.; RIX, *op. cit.*, p. 316, Um 7.1). Per il tutto v. anche FR. H. MASSA-PAIRAULT, in *DialArch* III 6, 1988, p. 133 sgg.

<sup>13</sup> Cfr. M. CRISTOFANI, in *AnnMuseoFaina* II, 1985, pp. 79-80.

<sup>14</sup> Cfr. per il fenomeno in questione C. DE SIMONE, in *AnnScPisa* III, XVIII 2, 1988, p. 359.

<sup>15</sup> *Ansa aen.*, V°-IV° sec. a.C.; RIX, *op. cit.*, p. 297, 3.1.

<sup>16</sup> Cfr. A.J. PFIFFIG, *Religio Etrusca*, Graz 1975, p. 320 sgg.

<sup>17</sup> Cfr. RIX, *op. cit.*, p. 328.

È dunque probabile che il poleonimo \**Manθu(i)a* sia derivato effettivamente da \**Manθu* in quanto teonimo (\**Manθu-ia*), il che rende possibile che il gentilizio \**Manθura* vada valutato in modo parallelo<sup>18</sup>, sia – in altri termini – un gentilizio derivato appunto da un teonimo. Questa ipotesi presenta del resto per lo meno un fenomeno confrontabile in Etrusco, in cui *tin(i)a* è usato anche come gentilizio (ad es. a Perugia: *VI.Tins.Ar.Atunial; Ar.Tins.Ar.Cafatial*); il corrispondente fenomeno latino è offerto ovviamente dal nome degli *Aurelii* (: *Ausel* «sole») <sup>19</sup>.

Se si rifiuta questa buona ipotesi occorre ammettere, negando contemporaneamente valore alla notizia di Servio (cfr. *supra*), che \**Manθu* (certo da analizzare in \**manθ-u*, cfr. *lup-u*, *tur-u* ecc.) fosse prenome maschile, il che non costituisce problemi per il gentilizio \**Manθura*, ed implicherebbe per \**Manθu(i)a* la derivazione da un gentilizio (in *-ia*), del tipo parallelo a *Ceicna/Cecna* > *Cécina* ecc. (identità di gentilizio e poleonimo) <sup>20</sup>

Noto infine, come ha rilevato Cristofani, che la voce *mantrmsl* (epiclesi di *fleres* «numen» in una iscrizione cortonense) <sup>21</sup>, sembra presupporre una base \**Manθura-na* (tipo \**HavVra-na* > *Havrna, Ha(v)r(e)nie*) <sup>22</sup>, derivata dunque in *-na* di \**Manθura*; dalla stessa base (\**Manθura*) dovrebbe dipendere il toponimo *Manturānum*.

CARLO DE SIMONE

<sup>18</sup> Un'altra possibile alternativa sarebbe che \**Manθu* (prenome maschile) sia derivato in modo autonomo dall'appellativo (\**manθu-*) da cui dipende il teonimo (ma è ovviamente ipotesi improbabile e comunque inverificabile).

<sup>19</sup> Cfr. da ultimo C. DE SIMONE, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica* (Pisa, 6-7 ott. 1989), Pisa 1990, p. 137 sgg.

<sup>20</sup> Cfr. C. DE SIMONE, in *Glotta* LIII, 1975, p. 178 sgg. V. anche G. COLONNA, in *StEtr* XLV, 1977, p. 175 sgg.

<sup>21</sup> Cfr. RIX, *op cit.*, p. 303, Co. 3.7.

<sup>22</sup> Cfr. DE SIMONE, in *StEtr* LVI, *cit.*, p. 194.